



Associazione dei Giovani Italo Argentini di Mar del Plata

Giornale Bilingüe: dal 15 settembre 1989 in Argentina ANNO XVIII - Numero 266 venerdì 5 gennaio anno 2007

## **BILANCIO POSITIVO PER LE ATTIVITÀ 2006 DELLA FEDELAZIO IN ARGENTINA**

BUENOS AIRES - È un bilancio "molto positivo" quello stilato dalla Fedelazio in Argentina per le attività svolte nel 2006. Ne dà notizia "Lazio Oggi", pubblicazione mensile del Centro Laziale Marplatense, diretta da Gustavo Velis.

A parte le riunioni istituzionali, la Fedelazio ha visitato gli emigrati del Lazio nella città di Tucumán, riunendosi nella sede del Vice consolato italiano in Tucuman con il Presidente Vincenzo Guzzi, alla presenza di numerosi laziali, e si è recata a Bahia Blanca, dove ha festeggiato con la comunità italiana qui residente, per lo più emigrata dell'Isola di Ponza. "Un ruolo fondamentale - si legge sul mensile - è stato quello dei consultori, Ing. Luigi Provenzani ed Emiliano Di Mauro, che hanno partecipato alle riunioni della consulta a Roma, con progetti ed idee di vitale importanza per gli emigrati". Inoltre, "grazie alla Regione Lazio, circa 160 giovani laziali hanno potuto usufruire delle borse di studio per l'italiano di primo e secondo livello, in accordo con la Dante Alighieri: per quest'anno ne è stato aumentato il numero grazie agli sforzi del Consultore Provenzani ed alla partecipazione responsabile dei giovani".

Quanto alle iniziative realizzate per i giovani, Lazio Oggi ricorda quelle avviate in convenzione con l'OICS, tra cui "i progetti "Er Bullo" dell'Arla di Buenos Aires, con un'eccellente interpretazione del Teatro Ro-

mano, i progetti di La Plata in materia informatica, di Rosario sull'allevamento di porcini e sull'apicoltura (Mar del Plata) che ha dato luogo alla "Prima Esposizione d'Apicoltura Internazionale di Mar del Plata 2007". "La Fedelazio - si legge - spera che la regione possa realizzare una seconda convenzione con l'OICS per il 2007, non solo per la prosecuzione dei progetti ma anche per lo sviluppo di altri futuri".

Numerosi i soggiorni e gli scambi portati avanti: nel 2007 si realizzeranno soggiorni per anziani che daranno la possibilità ai laziali dell'Argentina di tornare ai luoghi d'origine; i giovani potranno invece soggiornare a Frosinone".

Tra le altre iniziative, viene anche citata la recente visita del Presidente Piero Marrazzo in Argentina, visita che ha "rafforzato le basi tra la Regione e la Federazione, poiché Marrazzo ha incontrato dirigenti di Associazioni laziali".

"La Fedelazio - si legge ancora - ha organizzato la sua pagina web ([www.fedelazio.com.ar](http://www.fedelazio.com.ar)) con la quale ha migliorato la comunicazione tra la Regione ed i laziali in generale: nel portale i giovani emigrati giocano un ruolo molto importante. La Fedelazio continua a pubblicare la rivista "Lazio Oggi" in forma quindicinale con 16 pagine". A fine anno, "una delegazione della Fedelazio, composta dal suo Presidente, Gustavo Velis, il suo segretario e membro di Commissione Direttiva della Famiglia Lazio di Men-

doza, Angelo Billi, ed il Presidente del Centro Laziale di Rosario, Tonino Ricci, si è recata a Roma per una settimana, ed è stata a disposizione delle autorità della Regione Lazio per analizzare e spiegare il progetto istituzionale 2006/2008 della Fedelazio. Negli uffici di Via del Caravaggio 99, i dirigenti hanno incontrato Paola Palazzi, responsabile dell'Ufficio Emigrazione, per analizzare le principali problematiche degli emigrati laziali in Argentina. Hanno partecipato all'evento il personale dell'Ufficio, i vertici dell'OICS, Osservatorio Internazionale per la Cooperazione allo Sviluppo, diretto da Gildo Baraldi: nella riunione è stata analizzata in particolare l'importanza dello sviluppo dei progetti per l'organizzazione di micro-imprese in terra argentina, stabilendo i modelli per continuare questo importante accordo nel 2007".

"Infine - si conclude - la delegazione della Fedelazio ha incontrato l'Assessore Mandarelli, per analizzare le numerose iniziative in programma per il 2007, favore dei figli di immigrati e anziani. Tra queste, si prevedono opportunità formative - professionali per favorire il recupero della lingua italiana e facilitazioni per il rimpatrio agli immigrati in difficoltà economiche. In particolar modo, sono previste iniziative per anziani, che andranno dall'acquisto di medicinali per coloro che vivono senza assistenza a progetti per la facilitazione al rimpatrio, attraverso interventi socio-assistenziali. (LAZIO OGGI)

### **GRAZIE ALLA PIEMONTESE NEL MONDO PROSEGUE IN ARGENTINA E CILE IL TOUR DEL GRUPPO «TEATRO DI ANGROGNA»**

BUENOS AIRES - Prosegue il tour in Argentina e Cile del Gruppo "Teatro di Angrogna" che, con il suo spettacolo "E io canto", porta ai piemontesi ed italiani del Sud America le canzoni del Piemonte, della montagna, del lavoro e della libertà.

Nel repertorio, cantato in piemontese, italiano, francese e fran-

co-provenzale, si inseriscono anche le canzoni dell'emigrazione ed un elogio a Pablo Neruda in spagnolo. Dopo le prime tappe del 25 dicembre scorso a Buenos Aires, del 26 a La Plata, del 28 a Villa Trinidad (Santa Fé) e il capodanno con la comunità italiana di Cordona, la tournée ha toccato, ieri, 2 gennaio, Mendoza per concludersi il 4 e 5 con l'inaugura-

zione del teatro dell'Istituto Italiano di Cultura a Santiago del Cile. La tournée, finanziata dall'Assessorato alla cultura della Regione Piemonte, è stata organizzata dall'Unione Piemontesi nel Mondo, che cura anche la segreteria del gruppo.

## L'ITALIA SIA PONTE COL SUD AMERICA: IL MINISTRO D'ALEMA A COLLOQUIO CON IL QUOTIDIANO «LIBERAZIONE»

ROMA\ aise\ - "Il Ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, era a Brasilia a Capodanno per l'insediamento di Lula al suo secondo mandato. La settimana scorsa ha incontrato Michelle Bachelet in Cile e oggi è in Perù dove si vedrà con il presidente Alan Garcia". Angela Nocioni lo ha incontrato e l'intervista è stata pubblicata oggi, 3 gennaio, dal quotidiano *Liberazione*.

D. Le tappe del suo viaggio sono nei Paesi della sinistra latinoamericana considerata meno radicale. È una scelta politica?

R. La scelta nasce anche da rapporti di simpatia ed amicizia, in particolare con la presidente Bachelet e con il presidente Lula. In Perù, certamente, c'è l'interesse per il ritorno al governo di Alan Garcia, un esponente storico della sinistra. La visita a Lima ha poi ragioni specifiche: andiamo a firmare un accordo per la riconversione del debito.

D. L'America latina della sinistra light e quella radicale dell'asse Avana-Caracas-La Paz pensa che sia una distinzione possibile o che non abbia nulla a che vedere con la realtà politica di questo continente?

R. Ciascun Paese ha una sua vicenda particolare. Non ha molto senso omologare esperienze tra loro molto diverse. C'è una differenza fondamentale tra Cuba, Venezuela e Bolivia: Chavez e Morales hanno partecipato alle elezioni e le hanno vinte. Questo a Cuba non accade ed è una differenza piuttosto importante. Si deve valutare l'azione dei diversi governi: ci sono governi che definiscono populisti piuttosto che radicali e governi che intraprendono con maggior coerenza un cammino di ricerca della giustizia sociale nel quadro di economie di mercato aperte. Da questo punto di vista penso che l'esperienza brasiliana e di altri Paesi sia più significativa di altre.

Lula è riuscito a tenere insieme valori di grande forza della sinistra, ha perseguito l'obiettivo della riduzione delle disuguaglianze con risultati concreti, mostrando contemporaneamente la capacità di rimettere il Brasile sul cammino dello sviluppo economico con la realizzazione d'una politica di bilancio rigorosa. Ritengo questa un'esperienza molto più espansiva rispetto a quella dei governi populistici. Non a caso il Brasile è andato acquisendo sul piano internazionale un ruolo di grande prestigio: è il risultato di una politica aperta. Vale anche per il Cile che ha coltivato relazioni con gli Stati Uniti, con l'Europa e con l'Asia. L'intensificarsi delle relazioni con l'Asia è la grande novità latinoamericana degli ultimi anni.

L'Italia in questo momento ha grandi opportunità politiche in America latina. Senza togliere nulla al ruolo di Spagna e Portogallo, l'Italia si pone come l'altro grande Paese europeo che può rappresentare un ponte possibile tra America latina ed Europa. È stato compiuto un errore di valutazione, qualche anno fa, quando è parso che questo continente fosse emarginato dalla globalizzazione, che perdesse via via d'importanza rispetto ai grandi processi economici. I rapporti si sono rinscicchiati. Anche italiane si sono ritirate da questi mercati. Tuttavia l'Italia c'è ancora. Ci sono la Fiat, la Pirelli, la Telecom. Le imprese piccole e medie italiane

hanno una grande opportunità da queste parti.

D. E in Argentina? Lì i rapporti rimangono freddini.

R. Abbiamo dei problemi fortemente legati alla vicenda del debito argentino che ha coinvolto molti piccoli risparmiatori, stiamo cercando una via d'uscita perché è evidente che l'Italia non può rimanere in un rapporto negativo con un Paese in cui più della metà della popolazione è di origine italiana. È necessario trovare una via d'uscita a questa difficoltà.

D. Una comunità italiana numerosa c'è anche in Venezuela: quali sono i rapporti attuali del nostro governo con quello di Hugo Chavez? Come giudica il crescente coinvolgimento di militari nell'amministrazione venezuelana?

R. Nel passato abbiamo più volte espresso preoccupazione sia per la presenza dei militari nella vita pubblica venezuelana, sia per la veemenza spesso registrata a Caracas nella lotta politica. Questo non toglie che Chavez ha vinto le elezioni e non mette certo in discussione la legittimità del suo governo. Credo però che la veemenza propagandistica non giovi all'immagine del Venezuela. La candidatura venezuelana al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, ad esempio, non è stata aiutata dal discorso in cui Chavez ha inutilmente aggredito gli Stati Uniti, con i quali si può esser critici, a noi tante volte è capitato di esserlo. Credo però, in generale, che definire "diavolo" qualcuno, come ha fatto Chavez con Bush, sia una sciocchezza. Le nostre preoccupazioni nei confronti del Venezuela non nascono da pregiudizi, ma da comportamenti concreti della leadership di quel governo. Ciò nonostante manteniamo un rapporto aperto. L'Eni in Venezuela ha un contenzioso serio, importanti concessioni sono state di fatto espropriate dal governo. Non per questo rompiamo le relazioni diplomatiche.

D. Tracce di populismo nel governo Lula non ne vede?

R. Credo che la sfida per la sinistra sia conciliare il raggiungimento dei suoi ideali con la logica di un'economia aperta e di una società plurale: il Brasile questo sta facendo. Durante la prima campagna di Lula c'era una grande paura nei suoi confronti da parte del mondo economico. Ricordo di aver incontrato qui in Brasile imprenditori italiani molto preoccupati, che temevano le nazionalizzazioni. Questo mondo imprenditoriale ha trovato invece in lui un interlocutore serio, valido. Il governo Lula è l'esperienza significativa di una sinistra moderna che persegue la giustizia sociale e la dignità del lavoro, ma lo fa ricercando la costituzione di un blocco sociale e non attraverso l'agitazione di una parte della società contro l'altra. Quest'impressione è condivisa anche da ambienti conservatori. L'amministrazione americana, che ha perduto molta influenza in America latina e che guarda a questo continente con preoccupazione, vorrebbe rafforzare il dialogo con il presidente del Brasile. Lo considera un ottimo interlocutore.

D. Lula ha ottenuto buoni risultati nella redistribuzione della ricchezza elargendo sussidi ai poveri. Anche Chavez ha ottenuto buoni risultati in Venezuela redistribuendo la rendita petrolifera. Perché il primo metodo di redistribuzione le piace e il se-



**LARREA SEGUROS**  
asesoria en seguros

Sebastian Larrea

H. Yrigoyen esq. Roca  
Tel. 102231 491.2879/Fax 494.6523  
sebastian@larreaseguros.com.ar  
larreaseguros.com.ar  
7600 Mar del Plata



EXPRESO

**SARC** S.R.L. ex

MAR DEL PLATA  
BUENOS AIRES

TRANSPORTE

MAR DEL PLATA  
Uruguay 2252  
Tel. 476-0804 / 0806  
Administración - Depósito

CAPITAL FEDERAL  
Santo Domingo 4241/51  
Pompeya  
Tel. 4841-7344

condo invece lo condanna? In fondo sempre di elemosina ai poveri si tratta.

R. Elemosina è una parola sbagliata. Redistribuire la ricchezza è uno dei compiti principali degli Stati moderni. In Europa per farlo abbiamo creato il welfare state che è una forma di redistribuzione della ricchezza. Detto questo il problema è che Lula redistribuisce una ricchezza prodotta dal Brasile perché è consapevole che per redistribuire ricchezza bisogna crearla attraverso lo sviluppo economico. Redistribuire la rendita petrolifera è invece meno lungimirante. Se non si utilizza quel denaro per sviluppare un'economia moderna, si rischia di dilapidare il capitale, di guadagnare un facile consenso ma di lasciarsi dietro un Paese povero.

D. Lula, esattamente come Chavez, ha moltiplicato la sua politica di sussidi ai poveri in campagna elettorale.

R. Anche Berlusconi nella civilissima Europa ha ridotto le tasse alla vigilia delle elezioni.

D. Perché alla distribuzione di denaro pubblico compiuta da Lula lei guarda con benevolenza e la stessa operazione compiuta da Chavez la fa gridare al populismo? Lo strumento usato è lo stesso, l'obiettivo pure.

R. Non è lo stesso strumento. Lula si sforza di unire il Paese, Chavez governa anche attraverso la mobilitazione permanente dei suoi seguaci nei confronti dell'altra parte del Paese. Il populismo non coincide con la redistribuzione del reddito e il Brasile non è un Paese populista, è una democrazia moderna e solida, fondata sulla società civile articolata in forme diverse di partecipazione. Non mi pare che questo sia il modello di altri Paesi sudamericani. Lula è il leader più significativo dell'area, non foss'altro che per la ragione banale che il suo è un Paese enorme e guida il continente. Lula ha elaborato un'esperienza del tutto originale: il partito dei lavoratori non appartiene al dogmatismo della sinistra tradizionale, era una forza eretica, eterodossa, innovatrice, originale.

D. Considera il discorso pronunciato da Raul Castro il 2 dicembre a L'Avana un discorso di investitura?

R. Non lo so. Indubbiamente Raul Castro è l'uomo sul quale grava la responsabilità di condurre quella che io spero sia una transizione verso una società più aperta e democratica. Aggiungo che spero sia una transizione rapida.

D. Quali conseguenze pensa comporti l'esecuzione di Saddam Hussein?

R. C'è anzitutto una questione di principio: la pena di morte è uno strumento inaccettabile e inefficace. Se Saddam Hussein fosse stato condannato all'ergastolo per i suoi numerosi crimini il messaggio diffuso sarebbe stato di civiltà e di grande forza. Mi dispiace vedere la sua fine festeggiata in Iran e negli Stati Uniti. È un accostamento che mi colpisce dal punto di vista dei valori. Dal punto di vista politico, poi, credo che ucciderlo sia stato un grave errore, ma questa è una valutazione secondaria. Certo la sua morte non aiuterà la pacificazione dell'Iraq. Lascerà una scia di rancore, seminerà volontà di vendetta.

D. Quali sono i principali obiettivi della sua politica estera?

R. Allargare l'orizzonte della politica estera italiana: l'Italia deve guardare al mondo, anziché con la paura della globalizzazione, con una visione aperta e ottimistica, considerarla una

grande opportunità. Considero poi necessario adoperarsi per il rilancio dell'integrazione europea, che è in stallo. E, infine, giocare il nostro ruolo di media potenza, operare nel Mediterraneo per la pace. Quando l'abbiamo fatto, di recente, abbiamo svolto un ruolo fondamentale che ci è stato universalmente riconosciuto. Vogliamo operare per imprimere una netta svolta politica in Medio Oriente dove la logica della guerra al terrorismo non ha dato risultati e, al contrario, ha aggravato i conflitti. Questa svolta politica individua nella soluzione del conflitto israelo-palestinese una priorità". (aise)

### UNA SVOLTA IMPORTANTE PER LA COLLETTIVITÀ ITALIANA IN ARGENTINA

BUENOS AIRES - "Nel confermare il mio impegno assunto al momento dell'elezione a Deputato, rivolgo a tutti i connazionali e alle Associazioni italiane il mio augurio per un 2007 gratificante e che sia veramente una svolta importante per la collettività italiana in Argentina". Sono gli auguri che Ricardo Merlo, deputato eletto in Sud America nella lista Aisa confluì nel Gruppo Misto alla Camera, dalle pagine de L'Eco d'Italia, rivolge alla comunità italiana argentina.

"L'anno 2006 - afferma Merlo - è stato molto importante, sia per la novità delle elezioni politiche che mi ha portato ad essere un componente del Parlamento italiano, sia perché ho potuto conoscere dall'interno il sistema politico italiano. Il 2007, però, sarà ancora più importante perché per l'Italia sarà l'anno delle riforme e se le cose vanno bene nella Penisola, altrettanto buone saranno le misure per gli italiani all'estero".

"Già è stato detto - prosegue - dell'impegno per ottenere un assegno sociale, per dare la cittadinanza anche ai figli di madri italiane e non solo ai figli di padri, nonché per migliorare la rete Consolare. Ma vi saranno novità altrettanto importanti: una riguarda i rapporti politici tra Argentina e Italia ai quali verrà data maggiore e dovuta attenzione; l'altra è una iniziativa che personalmente ho ideato e preparato in collaborazione con la fondazione "Cassamarca", un gruppo bancario tra i più importanti in Italia".

"Si tratta - spiega Merlo - di un corso incentrato sulla formazione di un gruppo di funzionari che, si spera, possano raggiungere il numero di 100 persone, in modo che questi siano preparati con dovuta capacità e conoscenza specifica sugli aspetti specifici inerenti la struttura politica italiana e l'organizzazione europea in modo che diventino, nei prossimi anni, capaci dirigenti politici italiani".

Saranno avviati "ben 20 corsi che si attueranno a partire dall'Università di Nicochea per poi seguire a Buenos Aires, La Plata, Cordoba e Mendoza, nonché in Brasile, Cile, Perù, Uruguay e Venezuela. Ogni corso avrà la durata complessiva di 70 ore ed è prevista anche l'elaborazione di testi e ricerche inerenti la predetta materia".

Secondo il deputato, "è un indispensabile mezzo per formare preparati e capaci dirigenti; una forma di pensare al futuro ed alla globalizzazione cui andiamo incontro e nella quale dobbiamo confrontarci ed integrarci sempre più. Ed è - conclude - ulteriormente una forma per trasmettere alle nuove generazioni l'amore per le Associazioni ed, attraverso queste, far comprendere l'importanza degli strumenti istituzionali italo-argentini e internazionali".



**MOSCUZZA LUBRAX**  
ANTES DE PESCA  
José Moscuza y Cia S.A.C.I.  
Mario Di Miro  
Tel. 756-846248  
División LUBRICANTES  
Av. Pte. Arturo Frondizi 107 Puerto (Sd. Av. A)  
Tel/Fax 0223 489-3122  
division.lubricantes@moscuzaedies.com.ar  
internet: http://www.moscuzaedies.com.ar  
Mar del Plata 7600 - Pcia. Bn. Ar. - Rep. Argentina



Guillermo Leffelt  
Gerente de Ventas  
**RENAULT**  
Francisco Osvaldo Diaz S.A.  
Av. Independencia 2523 - 0700001 Mar del Plata - Argentina  
Tel: 0223 495-8000 Int. 307 - Cel. 0223 35409975  
www.diazsa.com - E-mail: ventas\_rndp@diazsa.com

### Ringraziamo

INFORM, GRTV, AISE, News Italia Press, ADN KRONOS, Toscani nel Mondo, Puglia Emigrazione, Calabresi nel Mondo, Bellunesi nel Mondo, ANSA, Emigrazione Notizie, 9 Colonne.

## A PIEDI DALLA TUNISIA AL SUD AFRICA: PALMERINI (CRAM) RICORDA L'ODISSEA DI SALVATORE BORSEI

L'AQUILA\ aise\ - La vicenda di Salvatore Borsei, emigrato abruzzese, partito "nel 1930 a piedi dalla Tunisia, per raggiungere dopo 21 mesi, tra immani fatiche e pericoli, il Sud Africa" viene ricordata da Goffredo Palmerini, del Consiglio Regionale Abruzzesi nel Mondo.

Dopo "l'avvincente avventura di Louis Carrozzì, l'emigrato abruzzese di Camarda che, a piedi, dall'Argentina raggiunse New York con un viaggio di quasi due anni, tra giugno 1930 e maggio '32", Palmerini, che ha curato un articolo sul soggetto, è "venuto a conoscere la storia d'un altro abruzzese, Salvatore Borsei, con una incredibile affinità con quella di Carrozzì. Sembrano veramente due vicende parallele. Borsei - scrive il rappresentante del Cram - parte nel 1930 a piedi dalla Tunisia, per raggiungere dopo 21 mesi, tra immani fatiche e pericoli, il Sud Africa. Medesima l'epoca del viaggio, quasi stessa la durata, simili le difficoltà vissute e superate, identica la determinazione dei due abruzzesi". "Mentre inviavo alla Gazzetta del Sud Africa il mio scritto su Carrozzì, - prosegue - il direttore di quella testata, Ciro Migliore, con una simpatica risposta mi spediva la storia di Salvatore Borsei, apparsa il 19 giugno sul suo giornale, così come raccontata dal figlio Mario".

Nello specifico, nell'articolo pubblicato da La Gazzetta del Sud Africa, Mario Borsei racconta le vicende dell'emigrazione abruzzese al principio del ventesimo secolo, quando il padre, "Salvatore Borsei, perse suo padre nella costruzione della ferrovia transiberiana nel 1888. Parigi divenne la sua città quando i suoi zii lo accolsero in casa loro e lui per questo si considerava un figlio adottivo della Francia. Sposò mia madre nel 1922. Il lavoro scarseggiava e quindi prese la decisione di cercarlo altrove. Al principio del 1924 lasciò l'Europa e partì per Buenos Aires, in

Argentina, Sud America. Là lavorò per una ditta inglese che aveva vinto il contratto per la costruzione di una delle più pericolose ferrovie del mondo, che serpeggiava da La Paz, in Bolivia, a Lima, in Perù, fino a Bogotà. In certi punti la ferrovia saliva fino a 3000 metri. Si dovevano affrontare dirupi e si dovevano attraversare fiumi e i gradienti erano generalmente molto ripidi". "Nel 1930, - prosegue il racconto di Borsei - dopo sette anni di questo arduo lavoro, si imbarcò su una nave a Caracas, in Venezuela, e ritornò in Italia, dove incontrò il suo primo figlio, mio fratello, che aveva ormai sette anni, per la prima volta. Ma la polizia si mise a indagare sui sotterfugi con cui aveva evitato il servizio militare ed egli dovette scappare a Marsiglia, dove si imbarcò su una nave in partenza per la Tunisia. Di nuovo lasciava mia madre sola e incinta di me. Io nacqui il 23 marzo 1931, ma incontrai per la prima volta mio padre nel 1947, quando arrivai in Sud Africa, a Palmietfontein, vicino a Johannesburg. Sulla nave mio padre divenne amico di un tunisino, al quale parlò del suo piano di raggiungere il Sud Africa".

Da questo punto inizia l'avventura della "lunga camminata": "ospitato per alcuni mesi dal suo nuovo amico, mio padre attese di potersi unire a una carovana per attraversare il deserto del Sahara. Di tanto in tanto, attraversando la parte algerina del deserto, nel Tassili, gli capitava di incontrare fortini della Legione Straniera francese, per cui, quando raggiunsero la regione montana dell'Ahaggar fu come arrivare in paradiso. Finalmente l'erba per i cammelli era abbondante e i beduini parlavano anche di fiumi sotterranei e di antiche pitture rupestri. Vi erano più vita, più acqua e più verde di quanto gli riuscisse di ricordare, il che gli faceva comprendere quanto fosse diventato come un isolano nel viaggiare per chilometri e chilometri fra le dune di sabbia. Ques-

ta regione con montagne alte quanto il Gran Sasso gli fecero anche sentire la nostalgia del suo amato Abruzzo". "Piano, - si legge - da un'oasi all'altra, arrivarono fino a Bourem, che è il punto più a nord raggiungo dal fiume Niger nel Mali". Da qui, "più a sud, lungo il Niviger, a Gao, la parte più faticosa dell'intero viaggio era finita": "il difficile tragitto da Tunisi a Gao aveva richiesto un periodo di quattro mesi". Salvatore raggiunse poi Port Harcourt, nel delta del fiume Niger, attraverso il Gabon e il Congo per raggiungere il fiume Congo, per dirigersi poi "verso Leopoldville (Kinshasa), in Zaire". Dopo le tappe di Kananga, a metà strada fra Leopoldville (Kinshasa) ed Elisabethville (Lumumbashi), Lumumbashi, in Zaire, Zambia (Northern Rhodesia) Mufulira, sulla Copperbelt, "cadde ammalato e svenne". Passato un periodo di convalescenza, Salvatore riprese il suo viaggio verso sud attraverso lo Zambia (Northern Rhodesia) e lo Zimbabwe (Southern Rhodesia), attraversando il confine per entrare in Sud Africa e dirigersi verso Johannesburg". Giunto qui, in molti erano ormai a conoscenza della sua avventura: la sua storia aveva colpito e commosso, al punto che gli diedero subito la residenza permanente.

"La marcia - conclude l'articolo - era finita e la sua destinazione finale era in vista. Sali su un treno per Durban, dove ebbe il benvenuto dai molti suoi coregionali abruzzesi: Argentieri, Cocciantè, Buccimazza, Morelli, eccetera. Erano quelli gli anni in cui si costruivano ferrovie e ponti in tutto il Natal (Kwa Zulu Natal) e fu ingaggiato come caposquadra da Olaff Grinaker. Non prese le malarie pur avendo attraversato l'Africa a piedi e trascorrendo gran parte della sua vita lavorativa nei cantieri all'aperto. La sua avventura africana, cominciata nel settembre del 1930, si concluse nel 1932, un'odissea di 21 mesi. Mio padre era nato nel 1885 e morì nel dicembre del 1969. Aveva 84 anni". (aise)

### **SENTIMENTO 'TALIAN': LA MELODIA DELL'EMIGRANTE VENETO PER LA PRIMA VOLTA IN UN CD ISTITUZIONALE**

VENEZIA\ aise\ - La Regione del Veneto, per la prima volta in Italia, ha commissionato un brano musicale dedicato ai concittadini che risiedono all'estero. "La melodia dell'emigrante veneto", intitolata "Sentimento 'Talian", è stata presentata ieri, 1° gennaio 2007, alle associazioni venete dell'emigrazione dall'assessore regionale ai

flussi migratori, Oscar De Bona.

Il brano musicale, composto da Antonio Fiabane, era già stato presentato in anteprima a Mendoza in Argentina, dove si era riunita lo scorso novembre la Consulta nei Veneti nel Mondo.

La melodia dell'emigrante è stata fatta pervenire su cd rom a tutte le associazioni

dei Veneti sparse per il mondo, ma per chi ancora non l'avesse il cd rom può essere richiesto gratuitamente alla Direzione Sicurezza Pubblica e Flussi Migratori - Servizio Veneti nel Mondo, Ex Ospedale G.B. Giustinian, Fondamenta Ognissanti - Dorsoduro 1454 - 30123 Venezia o telefonando allo 041.2792680. (aise)



## TRIBUNA ITALIANA (ARGENTINA)/ CHI BEN COMINCIA... - DI MARIO BASTI

BUENOS AIRES (TRIBUNA) ro, affettuoso, di quelli che, quan-  
- "Anno nuovo, vita nuova! è una do le circostanze lo richiedono, si  
delle frasi augurali che, con ma- scambiano le persone per bene  
ggiore frequenza si sentono in che si vogliono bene? Come noi  
questi giorni, chiara e piacevole che formiamo questa grande fa-  
espressione di buoni propositi. La miglia dei lettori, gli abbonati,  
ripeto anch'io, spalancando la FI- redattori, cronisti, collaboratori,  
NESTRA odierna - la stanza si impiegati, corrispondenti, agenti,  
riempie di sole - la ripeto per sca- molti dei quali non conosciamo  
ramanzia, ma anche perchè lo personalmente e, malgrado ques-  
desidero veramente; vita nuova to, ci riuniamo settimanalmente  
per te, caro Lettore, per ognuno nelle pagine della Tribuna Italia-  
dei lettori di questo settimanale na, per vivere insieme, con  
ed anche, come negarlo? per me l'informazione e le valutazioni,  
e per questo tuo e nostro settime- vicende della nostra indimentica-  
nale, per il quale l'anno che si è bile Italia, sempre viva nel nos-  
appena iniziato, il 2007, ha una tro affetto e nei nostri ricordi,  
importanza speciale, quella di anche quando  
una tappa importante nella nostra manderemmo volentieri a farsi  
presenza fra gli italiani residenti benedire quelli che la governano  
in Argentina e i nostri figli, e l'amministrano e, magari nel  
trent'anni che, dal primo nume- fare i conti dimenticano che sia-  
ro, compiamo quest'anno non mo Italia anche noi, che viviamo  
sono pochi. Ma ci sono gli ele- al di qua dell'Atlantico!  
menti, i fattori, le circostanze per Una volta alla settimana; ma un  
una vita nuova? La comunità ita- incontro importante, anche se a  
liana in Argentina ha bisogno di volte nemmeno noi ce ne rendia-  
una vita nuova? E quale? E la mo conto, che potrebbe essere  
vuole veramente?". Dalle pagine tanto meglio sia per l'Italia, sia  
di Tribuna Italiana, giornale in per noi. E allora, per cominciare  
lingua italiana edito in Argenti- bene, miglioriamo e diamo basi  
na, nel suo consueto appuntamen- alla nostra collaborazione, al nos-  
to settimanale, Mario Basti com- tro dialogo; noi della Tribuna Ita-  
menta l'inizio del nuovo anno con liana cercando di interpretarvi  
un approccio diretto al lettore. meglio, di dare più spazio alle  
"Mi piacerebbe tanto sapere vostre aspirazioni e rivendicazio-  
cosa ne pensi caro Lettore. E ni e voi lettori dimostrandoci in  
nell'attesa, mi viene in mente un maniera più evidente, che  
altro vecchio adagio, che va bene apprezzate la nostra iniziativa  
anch'esso per questi giorni ini- giornalistica, che la considerate  
ziali dell'anno nuovo: Chi ben utile e valida per la comunità ita-  
comincia è alla metà dell'opera! lo - argentina, alla quale voi e noi  
Io, a dir la verità non sono tanto apparteniamo.  
ottimista, ma comunque credo Dimostratelo magari con  
che sia bene cominciare bene. E qualche segnalazione, con qual-  
quale maniera migliore, per un che suggerimento, in una breve  
buon inizio, che un grazie since- lettera al Direttore, che sarà co-

ni di spazio o di opportunità non fosse pubblicata.

Come ha fatto giorni fa uno dei primi abbonati della Tribuna Italiana (prima lo era stato del Corriere degli Italiani), il prof. Giancarlo Zambon, che ha al suo attivo, insieme alla moglie signora Isis, un patrimonio culturale di incalcolabile valore: per vari decenni ha insegnato con dotte conferenze a migliaia di italiani e di argentini, non tutti di radici italiane, a conoscere la nostra melodiosa lingua, la nostra preziosa, multiforme cultura, il contributo incalcolabile che la nostra Italia ha dato in tutti i campi al progresso dell'umanità, ed ha fatto apprezzare le incomparabili bellezze naturali ed artistiche delle sue città, dei suoi borghi, dei suoi monti, del suo mare, perché le sue parole sono state un invito irrispingibile a non privarsi di tanto piacere e quindi a visitarla, la nostra Italia.

Nelle pagine della Tribuna Italiana che informano sulle attività della comunità italiana in Argentina avrai certamente letto varie volte le notizie che annunciavano le conferenze di Giancarlo e Isis Zambon, ma mi è sembrata doverosa questa breve presentazione, dopo tanti anni, di essi, anche per un duplice ringraziamento: della loro attività culturale di tanti anni e della lettera augurale che hanno avuto la cortesia di inviarmi per Natale e il nuovo Anno - come hanno fatto altri amici ai quali sono ugualmente molto grato - una lettera che però non è solo augurale, ma espone brevemente un acuto giudizio su una Finestra e che perciò esemplifica anche quelle che suggerisco a tutti i lettori di scrivervi se lo desiderano siano di elogio o di critica".

**ASSOCIAZIONE DI GIOVANI ITALO-ARGENTINI DI MAR DEL PLATA**  
**RODRIGUEZ PEÑA N° 3455 - (7600) Mar del Plata**  
**Argentina - laprimavocemdp@yahoo.com.ar**

Redazione:

EGLE PASQUALI - Roma

Francesca Di Benedetto

(Boston, Mass. EEUU)

Cesar Pegoraro

Mauro Belleggia

Santiago Laddaga

Disegno Web: Gastón García

Fotografia: Miguel Ponce

Amministrazione Generale: Gustavo Delisi



**Direttore**

**Prof. Gustavo Velis**

*Ente Morale Senza fine di lucro .*

*Sotto gli auspici:*

\* del COMITES di Mar del Plata e

\* del Consolato d'Italia a Mar del Plata

Diseño y Armado: Gustavo Velis & Ricardo Martin

## L'ITALIA TORNA AL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU: LA MORATORIA SULLA PENA DI MORTE IL PRIMO IMPEGNO DEL NUOVO MANDATO

ROMA- Dopo un decennio di assenza, l'Italia torna ad occupare un seggio non permanente al Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Con il suo debutto, avvenuto solo ieri ad inizio anno, l'Italia ha già pronto un primo impegno da portare avanti. Secondo quanto si legge in una nota di Palazzo Chigi, infatti, il presidente del Consiglio e il governo "si impegnano ad avviare le procedure formali, coinvolgendo in primis i paesi già sottoscrittori della dichiarazione di dicembre, perché l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite metta all'ordine del giorno la questione della moratoria universale sulla pena di morte".

Il biennio si presenta dunque impegnativo fin dall'inizio: sul tavolo oltre al dossier sull'indipendenza del Kosovo, anche le questioni di Iran, Darfur e Libano, tutti argomenti sui quali l'Italia, che nel dicembre 2007 avrà la presidenza di turno, ha da sempre un ruolo molto attivo.

L'Italia è stata eletta il 16 ottobre con 186 voti su 189 (tre nazioni si erano astenute) a fronte dei 180 voti del Belgio, l'altra nazione che ha ottenuto uno dei due seggi in palio per il Gruppo Europa Occidentale e altri paesi. Sono stati eletti al primo scrutinio anche Sudafrica e Indonesia mentre Panama è entrato come candidato di compromesso per il gruppo latino americano dopo un prolungato e lacerante ballottaggio tra il Venezuela, osteggiato dagli Stati Uniti, e Guatemala, la nazione preferita dall'America. La candidatura italiana al seggio non permanente per il biennio 2007-2008 nasce alla fine del 2003 in una Onu in profonda crisi dopo la radicale spaccatura del Consiglio di Sicurezza sull'Iraq e gli attacchi dell'amministrazione Bush al Palazzo di Vetro. La candidatura coincide inoltre con l'esordio ai vertici delle Nazioni Unite del nuovo segretario generale Ban Ki Moon, alla cui elezione al posto di Kofi Annan l'Italia ha dato un forte appoggio.

"In questa avventura - ha affermato l'ambasciatore Marcello Spatafora che guida la delegazione italiana - mi conforta l'idea di poter contare su un sostegno molto ampio da parte dei paesi membri, anche se non nascondo che il voto plebiscitario che nell'ottobre scorso ci ha portato in Consiglio comporta anche una grande responsabilità".

L'Italia torna al Palazzo di Vetro in un momento di rilancio globale del multi-lateralismo, quando anche gli Stati Uniti riflettono sull'opportunità di parlare in coro sulle grandi crisi del momento, dalla Corea del Nord all'Iran, dal Corno d'Africa al Darfur

al Medio Oriente. Ma non finisce qui. Il ritorno italiano avviene anche all'insegna del made in Italy. Grazie alla collaborazione con uno dei marchi italiani di abbigliamento più famosi nel mondo, l'ambasciatore Spatafora ha potuto segnare l'ingresso in Consiglio con un omaggio speciale di cravatte e foulard destinato ai rappresentanti dei 191 membri dell'ONU oltre che ai più alti vertici del Palazzo di Vetro.

Prima del nuovo mandato, l'Italia è stata in Consiglio di Sicurezza cinque volte, da ultimo nel biennio 1995-96: è quindi il Paese europeo con più mandati nel Consiglio di Sicurezza davanti a Olanda, Polonia, Belgio, Germania, Norvegia e Spagna. L'Italia occupa il seggio non permanente del Consiglio di Sicurezza per il biennio 2007-2008 insieme a Belgio e Sudafrica. I tre Paesi prendono il posto di Danimarca e Grecia da una parte e della Tanzania dall'altra. Alla fine dell'anno per i paesi del gruppo asiatico lascerà libero il seggio il Giappone, mentre per l'America Latina passerà il testimone l'Argentina. Restano per un anno in carica altri cinque membri non permanenti: Congo, Ghana, Perù, Qatar e Slovacchia. Cina, Francia, Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti sono membri permanenti con diritto di veto. (aise)



(Naciones Unidas)

### Nasce la Camera di Commercio abruzzese italo-argentina

Chieti-Buenos Aires - La notizia è stata lanciata da una locale testata giornalistica di Chieti. Il 28 dicembre scorso è stata costituita la Camera di Commercio abruzzese italo-argentina.

L'atto costitutivo è stato sottoscritto presso l'Associazione "Unione e Benevolenza", una tra le più antiche istituzioni degli italiani in Argentina, alla presenza del Notaio pubblico Enrique Pablo Rojas Paz e dell'Avvocato Roberto Balind.

La Camera si prefigge di offrire servizi alle imprese e società argentine e italiane, in particolar modo a quelle abruzzesi, al fine di creare un canale diretto tra i due paesi.

L'opera della Camera sarà principalmente rivolta alla piccola e media impresa, cuore economico delle rispettive nazioni, ed un occhio particolare sarà rivolto al settore turismo, come già prolificamente stanno facendo regioni come la Calabria, Sicilia, Marche, Toscana, Veneto. "La Camera di Commercio Abruzzese auspica", hanno dichiarato i rappresentanti, "che le autorità Regionali, in primo luogo la Regione Abruzzo, colgano questa occasione per istaurare un rapporto nuovo, fatto di collaborazione, dialogo e sostegno, che favoriscano un interscambio oggi affidato solo alla isolata iniziativa del singolo. L'auspicio è di poter creare una collaborazione diretta con le quattro Camere di Commercio Abruzzesi, le associazioni di categoria quali

Confindustria regionale, API, CNA, Confesercenti, confartigianato, assessorati, stabilire un proficuo rapporto con l'Università

D'Annunzio, sulla scia di esperienze analoghe messe su dalle Università Emiliane, Marchigiane con le loro associazioni in Argentina".

I soci fondatori sono tutti originari abruzzesi, gente che emigrò molti anni addietro, che ha lottato e faticato per arrivare a traguardi oggi ben visibili. "Da oggi si spera che si possa veramente creare un filo diretto con l'Italia e l'Abruzzo gestito dagli abruzzesi, in terra patri ed in Argentina, uniti da obiettivi comuni ed in nome dell'interesse comune e non di singoli".

Un contributo importante nella costituzione della Camera è stato dato da Luciano Iezzi, originario di Tornareccio, giudice federale a riposo, avvocato e abruzzese illustre in Argentina.



## Rai International: su Sportello Italia spazio all'Argentina

(9colonne Atg) BUENOS AIRES - Tutti i giorni, dal lunedì al sabato, in visione in Argentina alle 9,30 del mattino con replica serale, Rai International trasmette il programma televisivo di mezz'ora nel quale vengono esaminati e talvolta dibattuti temi molto interessanti e soprattutto utili per la collettività italiana all'estero. E' una trasmissione di servizio - si legge nelle pagine dell'Eco d'Italia, settimanale per la comunità italiana pubblicato in Sudamerica - nella quale intervengono molti dirigenti delle più significative istituzioni italiane che di volta in volta si alternano nella trasmissione, per offrire la loro esperienza e capacità professionale a quanti domandano informazioni, istruzioni e suggerimenti da tutto il mondo. Nella prima trasmissione del nuovo

anno, Padre Luciano Segafreddo ha inviato una benedizione a tutta la comunità degli italiani all'estero. Nelle puntate seguenti vi sarà la presenza di un gruppo di giovani che hanno partecipato alla riunione plenaria del Cgie, e che rappresentano, ciascuno, i vari Paesi nei quali vive la maggioranza degli italiani. Uno spazio particolare, nelle prime puntate del 2007, verrà rivolto all'Argentina: vi sarà un collegamento telefonico con l'ambasciatore Stefano Ronca; successivamente un altro collegamento telefonico con Alessandro Cario, il giovane responsabile di ben nove testate giornalistiche in Sudamerica e quindi di una videoconferenza con il professor



Vittorio Galli che esporrà il fenomeno dell'associazionismo in Argentina.

### I cognomi liguri? Più diffusi a Buenos Aires che a Genova

BUENOS AIRES - In una nota della enciclopedia ligure viene detto che "vi sono più cognomi Sanguineti (tipico apodo ligure) a Buenos Aires che a Genova". L'emigrazione che ha visto tanti liguri salpare dal porto di Genova per il Sudamerica - riporta il settimanale l'Eco d'Italia - è stata molto importante: dati ufficiali attestano che dal 1850 al 1915, i soli liguri emigrati in Argentina furono 90 mila: da una regione che contava allora meno di un milione di abitanti, la cifra risulta essere proporzionalmente assai considerevole. E furono proprio i liguri, i primi italiani a giungere in Argentina già a partire dal 1831, stabilendosi nel popolare il quartiere (Barrio) della Boca, lavorando nei trasporti fluviali e marittimi e costruendo le caratteristiche abitazioni molto colorate che oggi sono attrattiva turistica. Nella calle Suarez 1500 soci si riunirono per costituire la prima società ligure-argentina che ancora oggi, pur

con un quinto dei soci di allora, conserva i ritratti dei liguri più prestigiosi dell'epoca: Mazzini e Garibaldi. Genova, Savona e Chiavari sono stati i centri di maggiore emigrazione e i loro legami con la terra madre sono rimasti sempre molto forti: una famiglia su tre, in Liguria, ha parenti in Argentina. Oggi il genovese più prestigioso in Argentina forse è Franco Livini, presidente della Pirelli Argentina e vicepresidente dell'Ospedale Italiano. Insomma, i vari Massa, Repetto, Bruzzone e altri cognomi tipici genovesi, sono tra i tanti altri che vivono e lavorano in Argentina tenendo alto questo stendardo che rappresenta una delle più piccole regioni italiane, ma che è ricca di forte tempra, in tutti i settori, per citare l'ultimo, il calcio, essendo stati proprio i genovesi a fondare la squadra del Boca che ancor oggi è conosciuta come "I xeneischi" che il dialetto genovese significa "i genovesi" essendo "Xena" il nome di Genova nel suo dialetto.

### "Sentimento Talian": come richiedere il cd-rom

(9colonne Atg) VENEZIA - Sta facendo il giro di tutto il mondo la melodia "Sentimento Talian", composta dall'emigrante veneto Antonio Fiabane e commissionata dalla Regione Veneto, disponibile su cd rom a tutte le associazioni dei veneti sparse per il globo. Il cd rom può essere richiesto gratuitamente al seguente recapito: Direzione Sicurezza Pubblica e Flussi Migratori Servizio Veneti nel Mondo Ex Ospedale G.B. Giustinian Fondamenta Ognissanti - Dorsoduro (Venezia). Il brano musicale è stato presentato alle associazioni venete dell'emigrazione dall'assessore regionale ai

flussi migratori Oscar De Bona, e in anteprima a Mendoza (Argentina) dove si è riunita la Consulta nei Veneti nel Mondo lo scorso novembre.



## ISTITUTO FERNANDO SANTI: VIA LA PENA DI MORTE IN TUTTO IL MONDO

**ROMA** - "Lo stato - ci ricorda Norberto Bobbio - non può porsi sullo stesso piano del singolo individuo. Lo stato ha il privilegio e il beneficio del monopolio della forza e deve sentire tutta la responsabilità di questo privilegio e di questo benefici. Noi cerchiamo di dare una ragione alla nostra ripugnanza per la pena di morte. La ragione è una sola: il comandamento di non uccidere". Inizia così la riflessione dell'Istituto Fernando Santi sulla pena di morte, tema quanto mai attuale dopo la condanna a morte di Saddam Hussein, ex dittatore iracheno ucciso per impiccagione il 30 dicembre scorso.

"I giornali italiani si sono cimentati in prima pagina sull'opportunità o meno di uccidere Saddam in relazione alle conseguenze sulla situazione politica irachena e mediorientale. La questione di principio: non uccidere è tuttavia emersa nettamente grazie ad alcuni importanti interventi delle nostre istituzioni e, ovviamente, dalle prese di posizione della Chiesa cattolica. Contro la barbarie della pena di morte, le Nazioni Unite devono proclamare una moratoria mondiale. Per l'Italia, questo obiettivo deve costituire, come ha ricordato il ministro degli esteri, uno degli impegni prioritari del nostro lavoro internazionale. Raggiungere questo obiettivo nel 2007 sarebbe un fatto di prima grandezza, dal valore incommensurabile.

Un tema di carattere generale: non uccidere, ritorna, con molta forza, al centro dell'attenzione mondiale e sarà un bene se in molti contribuiremo a mantenere alte l'attenzione e la mobilitazione. Il valore in sé della vita umana ha avuto sempre in numero limitato di persone a sostegno e larghe maggioranze contro. Argomenti filosofici e distinguo religiosi, ragioni politiche diversamente sviluppate sono stati posti a giustificazione di guerre, uccisioni di massa o individuali.

Prima di vedere osservato il divieto morale di non uccidere da parte di tutti gli esseri umani, almeno la decisione di tutti gli Stati per l'abolizione della pena di morte dovrebbe essere il risultato visibile della nostra umanità. Di certo, è difficile pensare che la promozione del diritto alla vita arrivi dal presidente degli Stati Uniti che, quando era governatore dello Stato del Texas, è stato corresponsabile della condanna a morte di ben 147 persone, un presidente che insieme a quelli di Russia e Cina non ha ratificato il Tribunale Penale Internazionale dell'Aja che non prevede la pena di morte.

L'Italia oggi è un Paese dove la coscienza del valore del diritto alla vita è diffuso. Il nostro Paese ha votato molti anni or sono una legge che riconosce il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare, una legge che ha consentito a molti giovani di tenere fede al principio e di essere, al contempo, socialmente utili per un periodo di tempo sostitutivo di quello previsto per la leva. All'inizio, tuttavia, la consapevolezza del diritto del singolo ad agire secondo la legge della propria coscienza non fu così



diffuso come oggi. L'assistente universitario Fabrizio Fabbrini che, nel corso del servizio militare in aeronautica, aveva affermato il suo rifiuto a prendere le armi non trovò sostegni nella facoltà dove era impegnato, anzi da quella fu sostanzialmente espulso, trovando poi un lavoro d'insegnamento in una scuola romana.

La legge, poi votata dal Parlamento, suscitò un dibattito forte nel quale vennero in tutta evidenza le preoccupazioni di coloro che temevano, con l'approvazione della legge, il venir meno delle leve popolari e quindi del ruolo di un "esercito di popolo", garante delle istituzioni democratiche che un esercito di professionisti poteva aver la tentazione di mettere in discussione. Oggi i fatti ci dicono che quella legge lasciò più libere le coscienze dei nostri giovani, senza che ciò producesse danno all'esercito di leva e che anche l'attuale esercito, nella sua struttura e nei fini che la costituzione ed il parlamento gli assegna, non ha di che temere da una sensibilità pacifista che ha radici nella cultura italiana e molti esempi nella storia della Chiesa cattolica.

L'art. 11 della nostra Costituzione è un altro tassello di quella catena di vincoli morali e giuridici che c'inducono a perseguire con metodi diversi dalla violenza individuale o collettiva le piccole o grandi vertenze nelle quali, purtroppo, affiora sempre, accanto al meglio anche il peggio che risiede nell'uomo.

Saddam Hussein è stato un dittatore sanguinario e come tale andava giudicato sulla base del diritto internazionale da tribunali trasparenti e credibili. Sicuramente Saddam sarebbe stato condannato, ma non alla pena di morte comminata e frettolosamente eseguita a ridosso di importanti scadenze della vita politica statunitense. "Nullum crimen sine poena" è un principio del diritto romano ancora valido, che avremmo visto volentieri applicato in diverse circostanze e con maggiori garanzie per difesa ed accusa. Restiamo fedeli, accanto all'idea di non uccidere all'altra della pena come elemento di recupero sociale ed umano. La condanna dell'errore e la possibilità del recupero dell'errante, a distanza di anni dal Concilio Vaticano II restano intatti nella loro validità".